

SCUOLA STATALE

Dopo i tagli il discredito sui docenti

Dopo aver delegittimato i docenti in ogni modo, amplificato il dramma del precariato, ridotto le scuole in ginocchio e alienato agli studenti il diritto allo studio, con una scrematura che ha fruttato allo Stato 8mld di euro e alla scuola 140000 posti di lavoro tagliati, ecco il premio: la valutazione dei docenti.

Una operazione strumentale che tende a delegittimare la professione docente per affogare un'idea di scuola statale democratica laica plurale.

di Marina Boscaino

La buona notizia è che per la prima volta – nel torpore e nell'indecisione di questi anni bui – i colleghi dei docenti (in particolare quelli delle scuole superiori) sembrano essersi scrollati di dosso l'inerzia che ne ha caratterizzato la sostanziale acquiescenza ai vari arbitri governativi e hanno detto no. Lo hanno fatto – e stanno continuando a farlo – in maniera perentoria ed inequivocabile.

L'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte – una delle regioni coinvolte nella “sperimentazione” sulla valutazione – ha recentemente emanato una circolare che si conforma al processo di comunicazione mistificatoria che caratterizza (soprattutto in casi di debacle) le esternazioni di coloro che gestiscono – a livello locale, come nella dimensione nazionale – la scuola pubblica. Si tratta della CR 20:

Il 19 gennaio u.s. il prof. Giovanni Biondi, Capo Dipartimento MIUR per la programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali, ha incontrato i dirigenti scolastici dell'ambito territoriale torinese, ai quali ha fornito significative risposte in ordine alle proposte e ai quesiti precedentemente avanzati dalle scuole riguardo al progetto sperimentale di valutazione dei docenti.

Si sottolinea il valore dell'iniziativa sperimentale che, anziché calare dall'alto modelli e criteri fissi e predeterminati di valutazione, intende privilegiare il contributo fattivo che può nascere solo attraverso il coinvolgimento diretto degli stessi protagonisti del processo in atto.

In questa prospettiva, il campione delle scuole partecipanti viene esteso a tutta la regione, recependo le richieste già pervenute da scuole di altre province e valorizzando, in tal modo, la ricchezza e la varietà delle esperienze piemontesi nel campo della valutazione e dell'autovalutazione.

Questo incipit ci vorrebbe suggerire il seguente concetto: siamo democratici e democraticamente abbiamo proposto un progetto a cui le scuole vorremmo aderissero. Prendiamo atto di alcune acute osservazioni e suggerimenti che ci sono pervenuti da numerose scuole. Ne prendiamo atto, volendo rendere il progetto più gradito e condiviso possibile. Democraticamente – data la validità e il consenso che il progetto sta riscuotendo – allarghiamo la possibilità di partecipazione a tutte le scuole del Piemonte.

È un peccato, però, scoprire che la città inizialmente prescelta per sperimentare il progetto-valutazione (Torino) abbia rifiutato in massa la partecipazione. Al punto che, non riuscendo a trovare lì 15 scuole superiori cittadine candidate, il ministero ha rilanciato all'intera provincia. E ora, con magnanima elargizione, all'intera regione, prorogando ulteriormente i termini di adesione: cercasi disperatamente candidature. Non voglio dilungarmi oltremodo sul testo di questa demagogica comunicazione, che tenta di dis-



simulare, sotto forma di assicurazioni, il fallimento del frettoloso tentativo di far calare sulla scuola pubblica il Brunetta pensiero sotto forma di “sperimentazione”: che però di scientifico, come si potrà facilmente leggere reperendo il testo dalla Rete, non ha assolutamente nulla.

Risulta utile, invece, dare un'occhiata ad una delle tante mozioni di colleghi docente che – in seguito alla lettura della suddetta circolare – hanno ribadito il proprio no, dopo quello di dicembre. Questa è quella dell'Istituto Professionale Beccari del capoluogo piemontese:

«Il collegio docenti dell'IIS Beccari, presa visione della circolare regionale 20/2011 dell'USR del Piemonte, decide di non partecipare al Progetto sperimentale di valutazione dei docenti in essa descritto e di inviare copia della delibera all'Ufficio stesso, per rendere pubblica la propria motivazione: i presunti “elementi di miglioramento” indicati non solo non fanno cessare alcuna delle ragioni etiche, deontologiche e professionali del precedente rifiuto a partecipare espresso dal collegio, ma introducono ulteriore mancanza di chiarezza e trasparenza in un'operazione che appare quanto mai forzata e scientificamente del tutto improvvisata».

Fase 1: nuntio vobis...

Prima di inoltrarci a provare ad immaginare quali saranno le prossime mosse del Miur, ricostruiamo la storia della “sperimentazione”.

continua a pagina 18

segue da pagina 17

Il 18 novembre scorso Gelmini annuncia il nuovo “epocale” evento che sta per abbattersi – dopo l’“epocale riforma” – sulla scuola italiana: la valutazione del merito. Nella consueta medietà dei toni – ecco il “un giorno storico per la scuola italiana: si iniziano a valutare i professori e le scuole su base meritocratica” – la meritevolissima Gelmini (quale cursus honorum le avrà garantito la poltrona di ministro?) ha annunciato la fase 2 della strategia. Dopo aver delegittimato i docenti in ogni modo, amplificato il dramma del precariato, ridotto le scuole in ginocchio e alienato agli studenti il diritto allo studio, con una scrematura che ha fruttato allo Stato 8mld di euro e alla scuola 140000 posti di lavoro tagliati, ecco il premio. Si tratta di due diversi progetti: il primo, rivolto alle scuole medie (inizialmente le province di Pisa e Siracusa), prevede di valutare gli istituti. Considererà i risultati dei test Invalsi e una serie d’indicatori (tassi di abbandono, rapporto scuola-famiglia, scuola-territorio, virtuosità nella gestione delle risorse). Valutatori: un ispettore ministeriale e due esperti indipendenti (perché, ci sono quelli *dipendenti*?). Le relazioni finali definiranno una graduatoria. Alle scuole migliori, premi fino a 70mila euro. Un secondo progetto – docenti di Napoli e Torino – prevede di individuare quelli che si «distinguono per le capacità e le professionalità dimostrate». Dirigente, due docenti eletti dai colleghi e, come osservatore, il presidente del Consiglio di Istituto (un genitore) valuteranno. Il curriculum e un misterioso “documento di valutazione”, nonché l’indice di gradimento presso studenti e genitori, costituiranno gli elementi di giudizio. Quali i finanziamenti? La sperimentazione sarà pagata con parte del 30% dei risparmi ottenuti grazie a “razionalizzazioni” di spesa, millantando inizialmente il recupero degli scatti biennali (buona notizia dopo poco smentita). Di tale indefinita somma si parlava già dall’inaugurazione della “cura da cavallo” per la scuola (i tagli) che avrebbe da tempo consentito il “premio” ai meritevoli. In questa strana politica tagli, fannullonismo, inefficienza, semplificazione e razionalizzazione sono artatamente finiti in un solo calderone, assestando un colpo definitivo alla credibilità sociale di scuola e docenti. Un re-styling frettoloso e pericoloso: come ignorare la differenza abissale che implica l’insegnare in una zona o nell’altra del Paese? Come non trasformare le scuole in meccanismi progettifici, per essere più concorrenziali sul mercato della premialità? Come ponderare i risultati di un test Invalsi a Scampia a Napoli o ai Parioli a Roma? Come evitare la costituzione di cordate di potere nelle scuole, e il diffondersi di competizione senza competitività? Non ci s’interroga, infine, sul fatto che l’“utenza”, talvolta, potrebbe non avere ragione? Basta pensare alle ristrettezze in cui gli istituti versano e ai salari degli insegnanti per intuire che la lotta avrebbe potuto essere tra dediti al volontariato o seguaci del neoliberalismo. Comunque una guerra tra poveri.

Fase 2: Slides di Stato

Dicembre. Dopo poco tempo, il Miur – considerati i primi dinieghi dei colleghi – decide di rivedere la strategia: invia ai dirigenti delle scuole delle città scelte per premiare la perestrojka del premio al merito, delle apposite “slides di Stato”, dal titolo ambiguo, come il resto del lavoro: “Progetto sperimentale per premiare gli insegnanti che si distinguono per un generale apprezzamento all’interno della scuola”; testimonianza di come la diffusione del “digitale” nella produzione culturale dell’amministrazione sia solo marketing concettuale: linguaggio sciatto e frettoloso (“identificare criteri, metodologie e percorsi per identificare la qualità professionale dei docenti”), gerarchia degli ar-



gomenti confusa, impianto visivo e comunicativo sconcertante. La valutazione - di sistema, gruppi, singoli docenti, competenze degli alunni - è un tema complesso, che ha certo subito l’avversione di sindacati e di parte dei lavoratori, ma altrettanto la difficoltà (indagata, studiata, interpretata) di determinare criteri condivisi, probanti e trasparenti per pratiche e metodologie che non fanno parte storicamente della cultura del nostro Paese. E che oggi vengono sventolate come “bastone” di un’amministrazione incauta e incapace, al quale far corrispondere la “carota” di un premio in danaro evocato, ma ancora non quantificato (il 30%, come si diceva, del ricavato dalla falciatura di posti di lavoro e di mancati finanziamenti alle scuole programmata dalla Finanziaria del 2008, che hanno fruttato allo Stato 8mld di euro: ma dove sono?). L’ambiguità dell’operazione - la demagogia ad essa sottesa che occhieggia a parole d’ordine di facile impatto (merito, premio, rendimento, performance) - è ormai evidente, nonché l’annuncio del suo fallimento: la data di adesione slitta dalla settimana precedente alla pausa natalizia a febbraio. Intanto, considerando la mancanza di protagonisti, si coinvolgono anche le scuole della provincia di Milano e di Cagliari. Un estremo, imprudente e indecoroso tentativo di annacquare definitivamente a forza di spot l’idea che - come in molti Paesi europei - la valutazione possa rispondere ad un esplicito e ragionevole insieme di valori e di variabili (complesso, come complesso è il sistema scolastico) individuati per intervenire scientificamente a migliorare la scuola e non per millantare credito e serietà. «Fin dagli inizi del proprio mandato il ministero ha enunciato tra gli obiettivi politici quello del riconoscimento del merito» recita una slide. Si nota con piacere che la parola-tabù - politica - che non può più essere pronunciata impunemente da docenti e dirigenti, secondo le nuove prescrizioni ministeriali, viene associata alla scuola.

Proprio perché la politica dovrebbe essere il luogo dell’interesse generale, i premi promessi da Gelmini presentano un concetto di “merito” fantasma, fondato su successo nei test Invalsi e “indice di gradimento” di studenti e famiglie. Un parametro che ignora variabili che chiunque viva nella scuola conosce e considera; è un’entrata a gamba tesa sulla libertà di insegnamento, sancita dalla Costituzione. Del resto è evidente la volontà di ridurre luoghi di esercizio del pluralismo a erogatori di pensiero unico: rende di più nel produrre consumatori acritici e crea meno problemi. Le slide citano una non meglio precisata commissione, cooptata dal ministero lo scorso anno. Si tratta di un partnerariato tra Fondazione Agnelli, San Paolo e Treille, responsabile della progettazione, i cui risultati - se si riuscisse a coinvolgere le scuole - saranno monitorati da un Comitato tecnico-scientifico di indubbia fedeltà e innegabile spirito aziendalista: Giorgio Isra-

el (strenuo difensore della riforma universitaria), Andrea Ichino (fratello dell'inventore delle parola "fannullone" nella P. A., e non me ne voglia Brunetta), Attilio Oliva, Giovanni Biondi, Giuseppe Cosentino, dirigenti ministeriali buoni per ogni stagione.

La prova di forza

Et voilà, la soluzione dall'alto, dimentica di ascolti e buoni propositi che zelanti funzionari ministeriali continuano impudicamente e goffamente ad esibire. Arriva in bozza il decreto che - indifferente al no della scuola - attuerà anche da noi la riforma Brunetta per misurare il merito nel pubblico impiego. Una procedura al solito indifferente al confronto su materie fondamentali e delicatissime, che può diventare tramonto di un'idea democratica di scuola o cappio a cui il governo rischia di impiccarsi: un ricordo per tutti, il concorsone di Berlinguer. Sedici articoli, a premiare solo il 75 per cento dei docenti di una scuola (in una quantizzazione pre-definita tanto aprioristicamente quanto misteriosamente). Trasparenza di premio e premiati, con apposite documentazioni sui futuribili siti istituzionali, in attesa di un provvedimento ad hoc del ministero relativamente a "fasi, tempi, modalità, soggetti e responsabilità del processo di misurazione e valutazione della performance, nonché di monitoraggio e verifica" del suo andamento. Vengono definiti in modo perentorio procedure e principi (senza entrare nel merito del "cosa" valutare), sottolineando in maniera inequivocabile la pericolosissima operazione culturale e politica del governo: ridurre la scuola - che ha natura inconfutabilmente autonoma, proprio per le caratteristiche del proprio mandato - a logiche del pubblico impiego. La misurazione delle performance (sic!) omologa tutti i dipendenti pubblici, indipendentemente dal tipo di mansioni, dall'ambiente, dalle risorse, dalle variabili che sono in gioco. Noi vetero abbiamo avuto per un lungo periodo in mente la definizione di scuola come comunità educante. In questi due termini - che la storia si sta occupando di dimostrarci velleitari ed utopistici, ma che pure hanno avuto una concreta oggettivazione in esperienze e fasi della storia democratica - sta tutto il senso dell'assurdità dei dikat brunettiani.

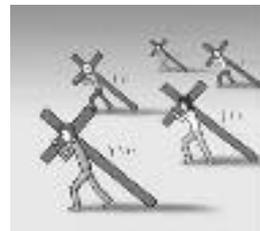
L'ultimo atto

Infine, atto ultimo di questa indecorosa rincorsa ad una valutazione del sistema scolastico che - ben lungi dal tentare di omologarsi alle esperienze europee, che hanno, nel corso di decenni, elaborato una ricca, complessa e tendenzialmente oggettiva cultura della valutazione, impegnando risorse economiche e culturali per improntare a criteri pseudo-scientifici questa complessa funzione - è l'intesa che Cisl e Uil hanno siglato con il Miur il 4 febbraio sui premi di produttività nel pubblico impiego. Si prevede la necessità di dare attuazione alla legge 15/2009 (Brunetta) e al conseguente Dlgs 150/2009, derogando al Contratto Collettivo Nazionale. Per quanto riguarda il tema "valutazione" si prevede la sostanziale accettazione del sistema premiante introdotto dal governo. Le risorse utilizzabili per questo sistema premiante saranno quelle previste dal cosiddetto dividendo dell'efficienza, cioè le eventuali economie determinate dall'applicazione della legge 133/2008. Questo significa che si impiegheranno i risparmi (pochissimi e solo per il comparto università e ricerca) per premiare una piccolissima parte dei lavoratori, mentre gli altri resteranno al palo con gli stipendi bloccati per i prossimi tre anni. Commissioni paritetiche nazionali - cui parteciperanno i sindacati firmatari dell'accordo - si occuperanno di vigilare sull'attuazione dei provvedimenti, al fine di valutare il "miglioramento degli indicatori di performance delle amministrazioni" in un contesto, come abbiamo detto, privo di risorse.

Ministero dell'Istruzione e convegno-pellegrinaggio al Divino Amore con al seguito migliaia di studenti a cui far sentir anche Messa e Band delle Orsoline

14 marzo 2011 Convegno Oggi scelgo io - Festa dell'orientamento. Roma, al Divino Amore.

Detto così non ci sarebbe nulla da stupirsi, ma vorrei illustrarvi una serie di particolari non secondari dell'iniziativa in questione: 1) All'incontro, finanziato da quel Ministero che ha prodotto la cosiddetta Riforma Gelmini, con tagli e disastri all'Istruzione pubblica, sono invitate le Università pubbliche e... quelle private (Università Pontificie Romane)! 2) Questo finanziamento non è poca cosa, visto che gli studenti partecipanti, provenienti da tutto il Lazio, sono 5000! Viene loro offerto lo spostamento in pullman, gadget e



blogspot.com

il pranzo. (Stiamo parlando di 100 pulmann e 5000 pranzi, più i gadget). 3) Non è finita qui: perché i pullman? Perché il luogo dell'incontro è lontano da tutto: il Santuario del Divino Amore! 4) Anche il luogo dove si svolge il Convegno ne sottolinea l'intento: perché sia stato scelto proprio il santuario del Divino Amore è scritto chiaramente nella Circolare ministeriale inviata ai Presidi. Cito testualmente: "il Santuario del Divino Amore è meta tradizionale di pellegrinaggi che si svolgono soprattutto di notte. Oggi come ieri, il Santuario si offre a tutti - cattolici e di altra religione, credenti e non credenti, italiani e stranieri, tutti cittadini e pellegrini di Roma - come il traguardo di un viaggio notturno, passaggio umano denso di difficoltà ma che si conclude nella luce del mattino. Il pellegrinaggio, lungo cammino attraverso la notte, è evocativo di un messaggio simbolico per i nostri giovani: la vita che viviamo e che costruiamo incontra momenti di buio e sforzo, soprattutto quando si affrontano scelte importanti, e la paura e l'incertezza si confrontano con il desiderio. Sono momenti che ci accomunano tutti nella ricerca interiore delle soluzioni, in un percorso di progressiva consapevolezza che ci consente di "sfondare la notte" nella luminosità del giorno che nasce." 5) Per finire: gli studenti vengono poi allietati da un musical della Star Rose Academy (Accademia di spettacolo fondata dalle Suore Orsoline) e infine possono finalmente assistere alla messa celebrata dal Rettore della Pontificia Università Lateranense.

Cattolici e non: non vi sembra un gravissimo (e costosissimo) affronto alla concezione dell'Istruzione pubblica e laica? Possibile che dobbiamo offrire su un piatto d'argento una tale pubblicità alle Università private e cattoliche, soprattutto in un momento in cui la nostra Istruzione pubblica statale è stata colpita così duramente? Possibile che dobbiamo pagare tutto ciò, quando nelle scuole si "tira avanti" a fatica perché manca l'essenziale per il funzionamento?

Marta Sereni

Cosa altro aggiungere. Anche la valutazione - come tutto - nel nostro Paese viene proposta e, probabilmente, se lo scenario politico non muta, concretizzata "all'italiana". I furbetti di turno sono oggi coloro che da una parte cercano scorciatoie, evocando "Europa", ma in realtà disattendendo completamente la cultura della valutazione (che vuol dire tempo, ricerca, elaborazione, investimenti) che caratterizza in questo settore la politica di molti Paesi. Dall'altra hanno reperito con manovre sbrigative e pedestri un modo utile per ricondurre all'ordine e all'obbedienza chi vorrà prestarsi ad assecondare questa pratica autoritaria e miope; che ha trovato un ottimo appiglio nella poetica del fannullonismo dei docenti, i cui cantori furono Giavazzi, Ichino, Galli della Loggia, Panebianco (che hanno avuto la capacità di marchiare in pochi interventi un'intera categoria di lavoratori), con la complicità dei quali Brunetta ha avuto buon gioco nell'imporre la sua visione asfittica e improvvisa. L'unico augurio da fare, in questa partita strategica per il futuro della scuola pubblica italiana - ma anche della libertà di insegnamento e dei principi che hanno animato la scuola democratica negli ultimi decenni - è che i docenti riescano miracolosamente a riconquistare le redini del proprio destino, e della propria identità culturale, professionale e sociale.